



NELL'ANNO EUROPEO DELLE PARI OPPORTUNITA', IL CONVEGNO DELLA REGIONE PIEMONTE SULLO SFRUTTAMENTO SESSUALE DELLE DONNE MIGRANTI

# Raccontare migliaia di vite abusate

Una giornata con le associazioni che in tutta Italia si occupano delle "ragazze di strada"

Alla storia di migliaia di nuove schiave che affollano i marciapiedi d'Europa, scaldate nelle notti d'inverno dall'unico conforto di un falò, la Regione Piemonte ha dedicato ieri, nell'ambito delle iniziative per l'Anno Europeo delle Pari opportunità, una giornata di riflessione sul fenomeno - dilagante, ma sovente invisibile all'opinione pubblica - dello sfruttamento delle donne migranti. Il tema è stato al centro di un convegno, dal titolo «Luna e il falò. Il mercato in-visibile: tratta e prostituzione», a cui hanno preso parte esperti nazionali e associazioni che operano in tutta Italia.

I confini delle moderne schiavitù - perpetrate ogni giorno sotto gli occhi di tutti, ma spesso celate sotto le apparenze di attività legali - sono difficili da tracciare. I meccanismi e le vie percorse dagli sfruttatori s'intrecciano alle dinamiche della criminalità internazionale e sfuggono all'azione di controllo delle forze dell'ordine.

«L'evoluzione del fenomeno - afferma la presidente della Regione Mercedes Bresso - ha seguito negli ultimi anni anche in Piemonte le tendenze registrate a livello nazionale, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Con questa giornata dedicata al tema, abbiamo voluto non solo informare i cittadini di quanto è stato compiuto fino ad oggi, ma anche dare avvio a un nuovo confronto sul problema e condividere modelli di intervento per contrastare, con sempre maggiore efficacia, questa forma di criminalità».

## L'appuntamento

Articolato, secondo una modalità innovativa, in tre sessioni di discussione, animate da un moderatore, il convegno è stato l'occasione per presentare i primi risultati del progetto interregionale Vie d'Uscita finanziato nell'ambito della programmazione Fse 2000/2006. Sono stati dunque analizzati i modelli di intervento messi

in campo in Italia contro la prostituzione forzata e sono state messe a confronto le esperienze di successo (una sorta di elenco di buone prassi) condotte da diverse associazioni nazionali. «Obiettivo della Regione Piemonte - spiega l'assessore alle Pari Opportunità, Giuliana Manica - è quello di condividere le esperienze di eccellenza di chi quotidianamente crea reti di solidarietà a favore delle vittime e di agevolare le occasioni di networking tra gli operatori per contribuire, in maniera sempre più attiva, a contrastare la violazione sistematica dei diritti umani delle donne. Verso questo obiettivo l'amministrazione regionale sta lavorando per la creazione di un Tavolo di coordinamento istituzionale contro la tratta che coinvolga, sotto un'unica regia, tutti gli enti e le associazioni del territorio».

## L'impegno

Impegno sempre più concreto della Regione Piemonte sarà inoltre quello di investire in percorsi di formazione che aiutino le donne uscite dal giro a crearsi una nuova vita. «Siamo e saremo in prima linea - conclude l'assessore al Lavoro, Teresa Angela Migliasso - nella promozione di progetti capaci di accompagnare le donne vittime della tratta attraverso percorsi di integrazione. L'obiettivo per i prossimi anni sarà quello di condurre una programmazione che tenga insieme le competenze degli assessorati al Lavoro, alle Politiche sociali e alle Pari Opportunità, non solo della Regione Piemonte, ma anche delle Province e di "fare rete" con l'esperienza e la professionalità delle associazioni, con cui abbiamo attuato in questi anni buone pratiche che dobbiamo saper tradurre, per il futuro, in buone politiche».



Le Assessore Giuliana Manica e Teresa Angela Migliasso

## Team di esperti per cercare "vie d'uscita"

### Fondi dall'Unione Europea per un gruppo di studio interregionale

Prende il via dai risultati di una ricerca interregionale, condotta con il finanziamento dell'Unione Europea, la nuova fase di impegno della Regione Piemonte nella lotta contro lo sfruttamento delle donne migranti ai fini della prostituzione. Il progetto si chiama «Vie d'Uscita» ed è nato, nell'ottobre del 2004, su iniziativa congiunta delle direzioni piemontesi alla Formazione professionale-Lavoro e alle Politiche Sociali, nell'ambito del Programma operativo regionale 2000/2006, finanziato con fondi comunitari Fse, ministeriali e regionali. All'iniziativa,

lanciata dal Piemonte, hanno aderito Campania, Toscana, Valle d'Aosta e Lazio.

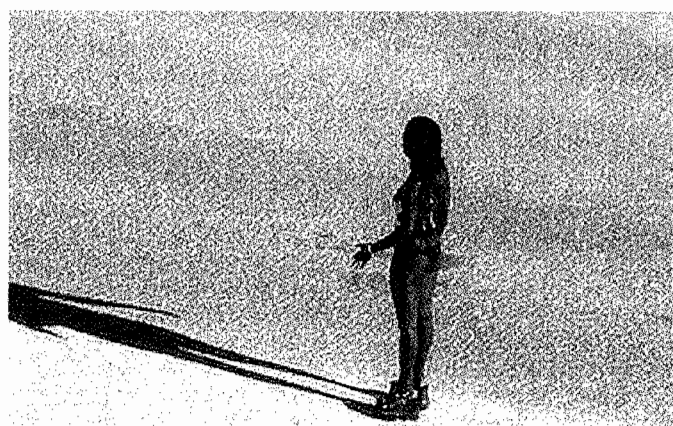
«L'idea - spiega Pia Brunato, animatrice per le Pari Opportunità del Piemonte - è nata dalla necessità di intervenire con un'azione congiunta in merito alle tematiche che danno origine ai flus-

si migratori a scopo di tratta, tenendo conto che la lotta allo sfruttamento della prostituzione e al traffico delle persone è una priorità per tutti i Paesi Ue e che la stessa Commissione Europea raccomanda l'adozione di interventi che favoriscano la fuoriuscita delle donne dallo

stato di prostituzione forzata e la loro integrazione socio-lavorativa». Il progetto, coordinato a livello nazionale dal dottor Francesco Carchedi e affidato, per la parte relativa al Piemonte, al Piam-onlus di Asti, si è sviluppato in tre momenti. Innanzitutto le Regioni hanno costituito propri gruppi di lavoro, per approfondire come il fenomeno della tratta si sia andato modificando negli anni e per definire le modalità di assoggettamento e le strategie che gli sfruttatori intraprendono per sfuggire alla pressione esercitata dalle forze dell'ordine. Il lavoro è stato condotto con focus dedicati ai diversi territori regionali. In secondo luogo è stata condotta una ricognizione delle esperienze di intervento maturate nelle diverse realtà regionali, anche al fine di compilare un catalogo di buone prassi. Infine

la Regione Piemonte ha attivato un bando, sempre in ambito Por Fse, per finanziare interventi locali di reinserimento sociale ed economico, tramite la realizzazione di cicli brevi di formazione-lavoro destinati alle donne che escono dai circuiti della prostituzione.

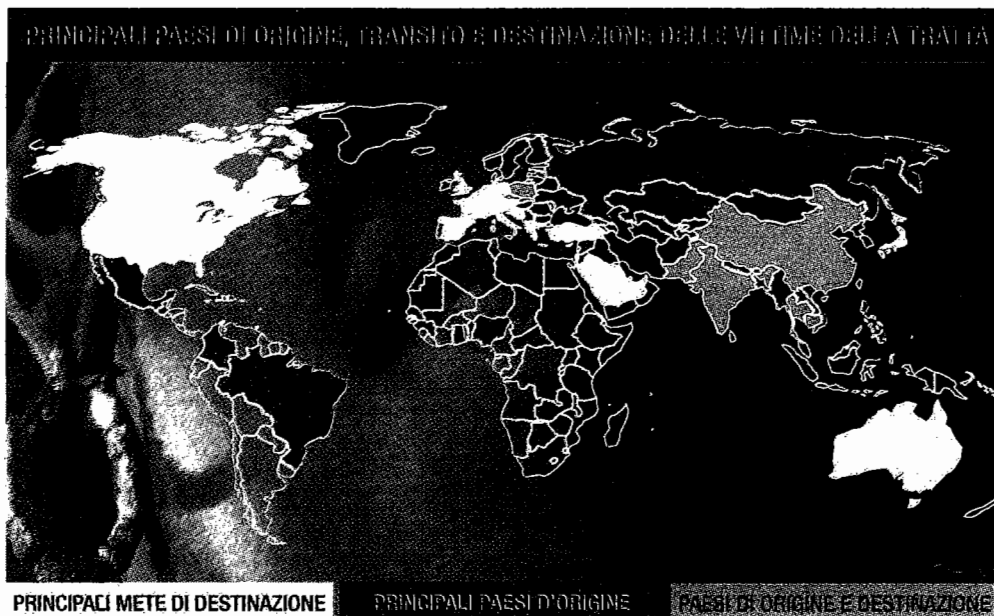
L'esperienza di Vie d'Uscita, presentata in anteprima al convegno di ieri, si concluderà a ottobre con la pubblicazione della ricerca in versione integrale sui Quaderni di Tecnostruttura. «L'intenzione - afferma Silvana Pilocane, dirigente del settore Sviluppo dell'Imprenditorialità - è quella di proseguire mediante la prossima programmazione Fse 2007-2013 con "Vie d'Uscita 2", raccogliendo peraltro l'invito del Ministero degli Esteri ad avviare un progetto rivolto nello specifico alle donne nigeriane».



CINQUANTAMILA LE RAGAZZE INVIATE OGNI ANNO SUI MARCIAPIEDI D'ITALIA

# Anno 2007: gli schiavi sono ancora 12,3 milioni

Più di duemila le straniere costrette a vendersi in strada e in casa



FONTE: rapporto sulle persone trafficate - UNODC Aprile 2006

**Il numero è solo indicativo; si stima potrebbero essere il doppio**

Nell'anno che celebra il bicentenario dall'abolizione della tratta degli schiavi Oltreoceano, l'Ilo (International Labor Organization), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel promuovere la giustizia sociale, i diritti umani e dei lavoratori, stima che più di 12,3 milioni di persone nel mondo siano a tutt'oggi vittime di tratta e costrette al lavoro forzato. Il numero è simbolico e, secondo gli esperti, potrebbe rappresentare solo la punta dell'iceberg di un fenomeno criminale molto più esteso, che coinvolge a livello intercontinentale da 4 a 27

milioni di persone. «Le nuove forme di schiavitù - scrive l'Unodc, l'ufficio delle Nazioni Unite che si occupa di droga e crimine - sono meno evidenti rispetto a quella di 200 anni fa, ma sono in espansione in tutti i Paesi del mondo e riguardano donne, uomini e bambini reclutati, intrappolati, deportati e sfruttati sessualmente o costretti a lavorare con la forza». Secondo l'Unodc sono 127 i paesi origine del fenomeno della tratta, 98 quelli di transito e 137 quelli di destinazione. Il traffico di esseri umani è un grande business che muove un mercato di 32 miliardi di dollari, fra 10 miliardi incassati dalla «vendita» iniziale di individui e 22 miliardi di profitti che derivano dalle attività o dai beni prodotti dai nuovi schiavi.

#### Lo sfruttamento

Il commercio di giovani donne migranti costrette alla prostituzione

rappresenta circa la metà del fenomeno della tratta. Ogni anno si stima che circa 500 mila ragazze arrivino in Europa: di queste 50 mila sono dirette in Italia. Rispetto a qualche anno fa, l'età media delle ragazze si sta sensibilmente abbassando ed è in verticale aumento il numero delle minorenni vendute.

La fotografia scattata nel dicembre 2005 per conto dell'assessorato Politiche Sociali del Comune di Roma dal Parsec, una delle prime associazioni in Italia ad occuparsi di proiezioni sullo sfruttamento sessuale, parla di un numero variabile fra le 30 e 38 mila persone che si prostituiscono sulle strade o al chiuso nel nostro Paese: nella stima sono però incluse anche le donne italiane e quelle che esercitano volontariamente. I dati reali sul fenomeno dello sfruttamento sessuale delle donne migranti sono estremamente frammentari

e scontano la mancanza di un sistema di monitoraggio istituzionalizzato. «E' praticamente impossibile definire in modo chiaro - spiegano gli esperti che hanno partecipato alla ricerca interregionale Vie d'Uscita - i confini di un fenomeno per sua natura irregolare, che può essere intercettato solo in determinate circostanze, cioè quando le vittime vengono a contatto con le istituzioni».

#### Sono di più al Nord

Il fenomeno dello sfruttamento alla prostituzione risulta più evidente al Nord, soprattutto in Piemonte, Lombardia e Veneto. Nell'Italia centrale è il Lazio la regione più coinvolta seguita dalla Toscana mentre nel Sud la distribuzione si concentra soprattutto in Campania, Abruzzo e Puglia. In Italia si registrano soprattutto donne in arrivo da Nigeria, Albania, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ucraina, Moldavia, Sudamerica e Brasile: tuttavia è in aumento, negli ultimi tempi, lo sfruttamento di ragazze cinesi e thailandesi. Le modalità di arrivo in Italia e quelle di esercizio della prostituzione sono diverse a seconda delle etnie. In genere sia le vittime che le famiglie sono fuorviolate e ingannate dai trafficanti con la promessa di una vita migliore e acconsentono al reclutamento, come via di fuga dalla condizione di povertà. Le donne entrano in Europa e in Italia a volte con visti turistici, ma più spesso in maniera clandestina e, una volta arrivate a destinazione, vengono private dei documenti e messe di fronte alla necessità di pagare ai propri sfruttatori un debito che cresce di giorno in giorno con le spese per vitto, alloggio e vestiario. Il fenomeno della prostituzione viene esercitato all'aperto, sui marciapiedi, oppure al chiuso, in appartamento o nei club. Molte giova-

ni donne sono costrette a vendere il proprio corpo con violenza e minacce, rivolte anche alle famiglie di origine. Sovente la necessità di uscire dalla spirale di disperazione porta le donne a comportamenti illeciti, le spinge a cercare nei clienti più deboli delle facili prede a cui estorcere denaro e le conduce a diventare a loro volta sfruttatrici di altre giovani vittime.

#### La situazione in Piemonte

Il panorama della prostituzione in Piemonte non si discosta dalle tendenze nazionali, se non per alcune peculiarità che riguardano un'alta concentrazione di prostituzione nigeriana sulle strade di Torino e provincia. Secondo le stime del Parsec, sempre nell'indagine condotta nel 2005 per il Comune di Roma, in Piemonte fra il 2001 e il 2005 il numero di donne straniere che esercitavano su strada si aggirava fra 1.500 e 1.800: nel 10% dei casi minori. Il numero delle donne (sia straniere che italiane) che si prostituivano al chiuso variava, invece, fra 1.020 e 1.225 persone. Accanto alle stime ufficiali della tratta, un indicatore importante del trend del fenomeno è costituito inoltre dai dati raccolti dal Numero Verde Antitratte della postazione di Torino, gestito dal Gruppo Abele. I dati dei contatti sono infatti utili a delineare le caratteristiche delle donne vittime del trafficking, in termini di nazionalità, di dati anagrafici, di bisogni espressi. Dal 2004 al 2006, i contatti al Numero Verde sono stati 662, di cui 124 riferiti a condizioni di sfruttamento esplicite. La nazionalità delle vittime si è dimostrata diversificata, ma su tutte spicca l'alta incidenza di donne nigeriane. Trentacinque casi coinvolgevano vittime con meno di 18 anni e ben 306 giovani donne con meno di 25 anni.

## I volti

### Nigeria, Estremo oriente, ed Est Europa

Il fenomeno dello sfruttamento ai fini della prostituzione è una realtà complessa, che spesso s'intreccia alle dinamiche della criminalità internazionale e che assume caratteristiche diverse anche a seconda dei gruppi etnici in esame. Le ragazze nigeriane sono generalmente reclutate nei Paesi di origine con la proposta di un lavoro in Italia: spesso sanno che si tratta di prostituzione, ma non conoscono le modalità con le quali la eserciteranno. A volte, al momento della partenza, le giovani vengono sottoposte a riti woodoo che servono a influenzare e soggiogare meglio le vittime. All'arrivo in Italia le giovani vengono affidate o vendute a mamon, spesso prostitute nigeriane che le sistemano in alloggi, decidono il luogo di lavoro e ne ritirano i guadagni. Le vittime potranno essere libere e riavere i passaporti solo dopo aver pagato un debito che oscilla tra i 30 e i 50 mila euro: a questa somma si aggiungono le spese per l'affitto, il vestiario, il cibo e il "joint" (il pezzo di strada su cui la ragazza lavora). Una giovane nigeriana in genere impiega due o tre anni per riscattare la libertà, lavorando a volte su due turni (pomeridiano e serale), sette giorni su sette: il costo medio per una prestazione si aggira fra i 15 e i 30 euro con una media di 15 clienti al giorno. Molte le ragazze che aspirano a trovare un fidanzato italiano che estingua per loro il debito.

Le ragazze dell'Est, soprattutto albanesi e rumene, vengono spesso adescate da un «presunto» fidanzato, che promette un lavoro in Italia e anche il matrimonio oppure vengono ingannate con falsi annunci di giornali che garantiscono un impiego come ballerine o cameriere nei locali italiani. Nonostante lo stretto controllo a cui vengono sottoposte dai protettori, è in crescita la percentuale di donne che lavorano sulla strada in autonomia o tramite accordi di co-gestione finanziaria con i fidanzati-sfruttatori. La spartizione dei proventi può raggiungere anche il 50% dell'intero guadagno. Le donne dell'Est non hanno solitamente un debito da estinguere: la loro condizione è più quella di donne sfruttate a fini sessuali che di donne trafficate. Superiori anche i costi delle prestazioni che non scendono sotto i 30 euro.

Le vittime di tratta in arrivo da Cina, Thailandia e Sudamerica, la cui presenza è in questi ultimi anni in forte crescita, operano di solito in appartamento e vivono condizioni di segregazione, obbligate a prestare servizio 24 ore su 24, senza contatti con l'esterno, ad eccezione dei clienti. La difficoltà nell'intercettare queste situazioni rende difficile rintracciare i contorni del fenomeno. Una vasta operazione condotta nel giugno 2006 dalla Procura di Asti con i carabinieri del Reparto operativo del Comando provinciale ha permesso di fare luce su un giro di sfruttamento perpetrato ai danni di giovani thailandesi. Le ragazze, segregate in casa, erano costrette a estinguere un debito fra i 12 e i 15 mila euro. Una volta riscattata la cifra i compensi venivano divisi al 50% con i protettori. Il costo delle prestazioni poteva variare dai 75 ai 400 euro a cliente.

DA «LUNA E I FALÒ» UNA STORIA COME TANTE

## Adriana: disoccupata a Timisoara prostituta sulle strade italiane

**L'illusione di un lavoro in un ristorante, poi botte e minacce**

Adriana è il nome di fantasia di una ragazza come tante, partita dalla Romania con la speranza di un posto di lavoro sicuro. Oggi è una ex prostituta in un programma di protezione, che deve fare i conti con problemi legati all'abuso di alcolici e con il ricordo di sei mesi di angherie, minacce, e umiliazioni. La giovane ha raccontato la sua storia di sfruttamento agli autori del video «Luna e i falò», presentato in anteprima al convegno della Regione Piemonte, per la regia di Liborio L'Abbate.

Tutto è cominciato nel 2001,



una sera d'inverno, in un bar di Timisoara, dove la giovane ha conosciuto un gruppo di ragazzi slavi che le hanno promesso un aiuto per trovare lavoro in un ristorante italiano e che invece si sono trasformati nei suoi aguzzini. Adriana ha iniziato il suo viaggio della

speranza a gennaio del 2002, dopo aver atteso per qualche tempo a Budapest che l'allargamento dell'area Schengen le consentisse un ingresso più agevole in Italia. Una volta arrivata in Italia, le sono bastati però pochi giorni per rendersi conto di essere divenuta

una vittima della tratta. I suoi falsi amici, che le avevano promesso di farla uscire dall'incubo del lavoro precario (un grave problema per i giovani in Romania), l'hanno segregata in una casa di Vicenza e poi l'hanno venduta ad altri slavi, per cinquemila euro. Da quel momento Adriana, trasferita a Bologna, ha vissuto con la consapevolezza che non sarebbe potuta tornare a casa finché non avesse restituito il debito ai suoi «padroni». L'unica via d'uscita per lei era quella di cominciare a lavorare in strada, pena la morte sua o di uno dei suoi cari. «Mi hanno detto - racconta Adriana - che dovevo trovare i soldi per pagare il mio debito lavorando come prostituta. Mi hanno minacciata, anche con la pistola. Dei soldi che guadagnavo, l'80 per cento se lo intascano i miei protettori». E' cominciata così per la giovane rumena una vita da incubo, condivisa con altre giovani coetanee. «La giornata - racconta - iniziava al pomeriggio, con i preparativi per la sera. Le rare uscite di casa durante il giorno erano concesse solo sotto supervisione della «capa» e al seguito di due uomini incaricati di non farci scappare. Ogni giorno avevamo almeno sette clienti. Il la-

voro terminava verso le 5 del mattino. Quando arrivavamo a casa, i protettori ci prendevano tutti i soldi. A volte, per noi non c'era neanche da mangiare».

Tra gli episodi che Adriana racconta con maggior orrore c'è il tentativo di uno dei suoi «padroni», da lei minacciato di denuncia, di ucciderla, il rapimento da parte di alcuni albanesi che volevano sostituirsi agli sfruttatori slavi e l'insediamento in auto di due gruppi di malfattori. Nelle sue parole, piene di amarezza e delusione, trapelano anche le botte ricevute per questioni di soldi oppure per aver dato troppa confidenza a qualche cliente. Dopo mesi di umiliazioni e violenza, Adriana c'è l'ha fatta, ed è uscita dal giro. Tutto grazie a un ragazzo italiano che l'ha incoraggiato a denunciare contro i suoi sfruttatori. Oggi la giovane rumena vive in una comunità, sta per prendere un diploma di scuola media primaria, è in attesa di una borsa di lavoro e spera in futuro di avere un bambino. «Vorrei rivolgermi a tutte le mie coetanee in Romania - racconta - Pensateci prima di affidarvi a chi vi promette un lavoro in Italia, perché la vostra vita potrebbe essere rovinata per sempre».

LE PROSPETTIVE

# Migliaia di vittime aiutate dall'articolo 18

## Una grande sfida sociale e di Pari opportunità

### I NUMERI DELL'ART. 18 DAL 2000 AL 2006

Contatti e accompagnamenti ai vari servizi sociali (sanitari, psicologici, legali)	Inserimenti in progetti di protezione sociale	Avviamenti a corsi di formazione, alfabetizzazione, borse di studio-lavoro	Inserimenti lavorativi	Permessi di soggiorno richiesti	Permessi di soggiorno rilasciati
45.331	11.541	8.326	5.528	7.148	5.653

FONTE: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità (2006)

Più di 45mila vittime che hanno ricevuto una prima assistenza, circa 11.500 persone, fra cui 748 minori, inserite in programmi di protezione sociale e 5.653 permessi di soggiorno rilasciati. Sono questi i risultati di sei anni di applicazione dell'articolo 18 del decreto legislativo 286/98, conosciuto come legge sull'immigrazione Turco-Napolitano. Nella lotta contro lo sfruttamento delle donne migranti ai fini della prostituzione l'Italia è oggi l'unico Paese che prevede, grazie a questo articolo, il rilascio del permesso di soggiorno per

motivi di protezione sociale agli stranieri vittima di tratta che partecipano a un programma di assistenza e integrazione sociale. Per la prima volta una Nazione ha spianato la strada ad un cammino di regolarizzazione per le straniere trafficate senza obbligarle per forza ad un'azione di denuncia diretta nei confronti dei propri sfruttatori.

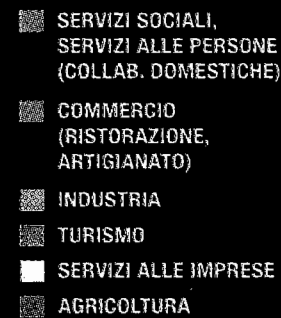
A fianco dell'azione legislativa, il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità ha lanciato un bando per il co-finanziamento di programmi di protezione affidati in gestione a molte associazioni che operano in tutta Ita-

lia. Nel 2000, la Commissione interministeriale per l'attuazione dell'art. 18 ha avviato, inoltre, una campagna di sensibilizzazione diretta alle vittime. In questo ambito è nato il progetto del Numero Verde anti-Tratta nazionale (800-290.290) che rappresenta uno strumento essenziale per consentire alle donne trafficate di entrare in contatto con chi può aiutarle. Il servizio del Numero Verde si compone di una postazione nazionale e di 14 locali, in collaborazione con organizzazioni no profit e operatori esperti. Infine, un ultimo passo in avanti, è rappresentato

dall'approvazione della legge 228/2003 "Misure contro la tratta di persone" che ha ridisegnato nel nostro ordinamento giuridico talune figure di reato legate alla tratta.

I risultati. Dal 2000 al 2007, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha co-finanziato sul territorio nazionale 448 progetti nell'ambito dei programmi di integrazione. Fra marzo del 2000 e aprile/maggio del 2006 circa 45.300 vittime di tratta sono entrate in contatto con i progetti mentre circa 11.500 persone, fra cui 748 minori di 18 anni, hanno partecipato ai programmi di protezione sociale. Si tratta in particolare di giovani donne, provenienti da Nigeria e Est Europa, soprattutto Romania. In sei anni sono stati rilasciati 5.653 permessi di soggiorno su oltre 7mila richiesti (i permessi hanno una validità di sei mesi e possono essere rinnovati per un anno) e sono state avviate alla formazione oltre 8mila persone: più di 5.500 hanno trovato lavoro. Nonostante i buoni risultati raggiunti, l'azione dell'articolo 18 rappresenta tuttavia solo un primo sforzo di fronte a un fenomeno dilagante. Un dato su tutti conferma le proiezioni. Dall'agosto 2000 al giugno 2006 sono arrivate al Numero Verde Anti-tratta, da tutta Italia, oltre 494mila segnalazioni di situazioni di sfruttamento e violenza contro le donne straniere.

### AREE DI INSERIMENTO LAVORATIVO



FONTE: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità (2006)

### UN'EMERGENZA DA AFFRONTARE

## La Regione Piemonte pronta a coordinare il tavolo contro la tratta

E' in fase di avvio e sarà operativo entro l'autunno, in Piemonte, il Tavolo istituzionale di coordinamento contro la Tratta, organismo che avrà il compito di creare un sistema regionale per programmare e coordinare gli interventi pubblici e del privato-sociale e a cui sono invitati a partecipare tutti gli enti e le associazioni che operano sul territorio e che hanno deciso di impegnarsi su un tema chiave per il futuro.

Il progetto ricalca l'azione del coordinamento interregionale contro la tratta, nato in maniera spontanea fra il 1999 e il 2000 su iniziativa di alcune associazioni e enti locali del Piemonte. La sfida che bisognerà ora cogliere sarà quella di affiancare al coordinamento già esistente la presenza costante della Regione.

"L'iniziativa - spiega l'assessore al Lavoro e al Welfare Teresa Angela Migliasso - risponde alla necessità, messa in lu-

ce anche dal progetto Vie d'Uscita, di creare un forte ruolo di "governo" della Regione attraverso un'opera di indirizzo e programmazione mirata verso un fenomeno che ha perso il carattere di emergenza, per assumere purtroppo carattere strutturale e quindi va combattuto con mezzi di impatto ancora maggiore".

L'idea di creare un coordinamento ufficiale sul territorio risponde inoltre alla tendenza sempre più marcata da parte del Dipartimento delle Pari Opportunità di finanziare non tanto i micro progetti, quando piuttosto i grandi progetti di rete. "Creare un coordinamento regionale sulla materia, funzionale sia a livello locale che a livello centrale - conclude l'assessore Migliasso - significa posizionare la Regione in maniera più significativa anche nell'interlocuzione con il Ministero e sui tavoli nazionali sui temi dell'art. 13 e dell'art. 18".

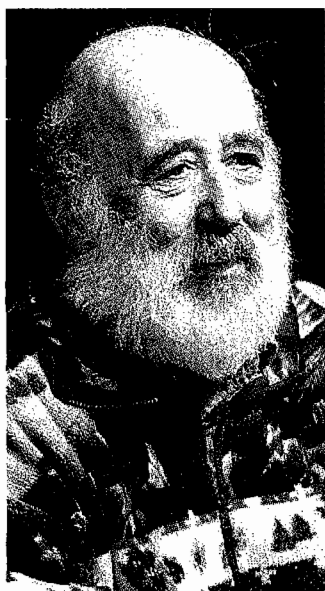
### IL PENSIERO DI FREDO OLIVERO

## Oggi il problema riguarda le donne costrette a prostituirsi in casa

"Per combattere lo sfruttamento della prostituzione non serve fare nuove leggi proibitive. Il vero problema è rendere cosciente il Governo e i clienti che comprare un amore semischivo o schiavo è un gesto di umiliazione".

Don Fredo Olivero è il Direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti e da anni si occupa di donne vittime di tratta e nuove schiavitù.

"La mia lettura - racconta - è quella di un attento osservatore e testimone di quanto è avvenuto in questi 20 anni. Negli anni il fenomeno dello sfruttamento, anche in Regione, è cambiato. Torino nel 1988 è stata il centro della prostituzione forzata di strada e tutti ricordano le file di donne nigeriane in corso Regina Margherita, attorno alla Pellerina. Poi a poco a poco la presenza di donne bianche ha preso il sopravvento sul numero di vittime di colore, con l'arrivo di giovani da Albania, Romania, Bulgaria, Ucraina e poi Marocco, Africa Subsaaha-



riana, America Latina, Brasile, Cina. E anche con l'arrivo di minori. A poco a poco il fenomeno si è esteso a tutta la Regione, dal 1990 circa. Prima con le nigeriane che raggiungevano i luoghi di lavoro in treno, poi con le ragazze dell'Est".

"Oggi - aggiunge - il problema riguarda anche le case, le pensioni, gli alberghi, i night

club, le case di tolleranza abusive aperte con il nome di altri servizi".

Di fronte a un fenomeno dilagante Don Fredo Olivero traccia il suo percorso di uscita. "Innanzitutto - spiega -, come ha detto il ministro Amato, le due linee della denuncia e del percorso sociale devono essere confermate a tutte le questure, che devono applicare anche il percorso sociale. Bisogna inoltre usare la linea dura contro i protettori, gli sponsor, le mamam. Una volta fermati, questi ultimi devono essere mandati fuori dall'Italia o in carcere fino a che le vittime corrono rischi. Infine è necessario assicurare maggiore protezione ai famigliari delle donne in patria".

Verso le donne trattate è necessario attivare una politica più mirata. "Il percorso di integrazione - prosegue don Olivero - è lungo e deve essere accompagnato con più risorse, finalizzate alla formazione, alla partecipazione a stage, al reperimento di un impiego definitivo e di una casa".

### IL PENSIERO DI ALBERTO MOSSINO

## Uno dei principali ostacoli è la difficoltà di trovare un lavoro per limiti culturali o linguistici

"L'articolo 18 è ben strutturato e l'Italia è all'avanguardia rispetto ad altri Paesi. Tuttavia, come spesso accade, il problema è l'applicazione della legge. Il rilascio del permesso di soggiorno, gestito dalle Questure, troppe volte è ancora utilizzato come uno strumento premiale in cambio di una denuncia".

Alberto Mossino è il presidente del Piam-onlus, piccola associazione laica con sede ad Asti dove lavorano operatori sociali italiani e migranti. Dal 2000 il Piam si occupa di donne e immigrazione, fornisce assistenza sanitaria sul territorio astigiano attraverso un'unità di strada, in collaborazione con l'Asl 19 di Asti e l'Asl 3 di Torino, e gestisce due centri di accoglienza per le donne che si sottraggono al racket.

"Spesso - prosegue Mossino - anche quando viene applicato l'articolo 18, i tempi lunghi e l'incertezza del rilascio del permesso di soggiorno rischiano di vanificare le energie spese per l'in-

tegrazione delle ragazze, che così finiscono a volte per abbandonare i percorsi protetti. Questa eventualità porta un doppio danno. Non solo si perde la fiducia di una ragazza, ma si rischia anche di fare apparire inutili i progetti art.18".

Al di là dei problemi legislativi, il cammino di integrazione sociale delle donne che escono dal giro della prosti-

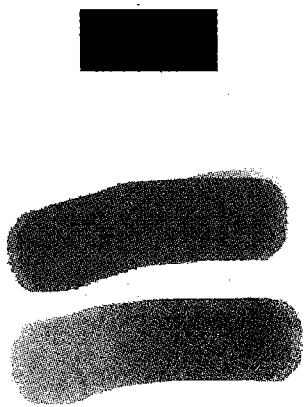
tuzione è comunque un percorso difficile e accidentato.

"Uno dei principali ostacoli - racconta Mossino - è rappresentato dalla difficoltà di trovare un lavoro per limiti culturali, linguistici, per la mancanza di una formazione o anche per il rifiuto da parte delle donne stesse ad adattarsi a condizioni di lavoro che rendono poco. Molte ex prostitute hanno un rapporto fuorviato con il denaro, sono abituate a maneggiare centinaia di euro ogni giorno. Fra le vittime di tratta ci sono inoltre donne, soprattutto in arrivo dall'Est, che hanno un progetto migratorio ambizioso oppure donne nigeriane che subiscono forti pressioni da parte dei familiari per mandare a casa grosse quantità di denaro. Non bisogna cadere nel facile luogo comune di associare alle donne trafficate l'immagine di donne inermi. Sono vittime, ma non bambocci. Spesso rese dure dall'esperienza, con l'acqua alla gola e determinate a concretizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni".



# La via delle pari opportunità

Tutti i nuovi progetti della Regione Piemonte sono racchiusi nel contenitore "Melting Box" Un lungo percorso di eventi e manifestazioni per superare le barriere della diversità



la parità fa la differenza

MELTING  
BOX  
PIEMONTE 2007  
DOVE LA DIFFERENZA  
HA UN VALORE

**Mercedes Bresso:**  
«Tolleranza  
e solidarietà sono  
una tradizione»

Da sempre in prima linea nella promozione dei temi legati alla lotta contro la discriminazione, la Regione Piemonte celebra l'Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti 2007 attraverso una serie di iniziative, radunate in un contenitore simbolico denominato «Melting Box».

Questo neologismo, coniato per indicare un laboratorio permanente di incontro, scambio e innovazione, costituirà anche il logo della Fiera dei Diritti e delle Pari Opportunità che si svolgerà a Torino, presso il Centro Congressi di Lingotto, dal 22 al 24 ottobre e che rappresenterà il

momento culminante delle celebrazioni. L'evento, rivolto al grande pubblico, sarà destinato a trasformarsi in un appuntamento biennale per il capoluogo piemontese. «La tolleranza e la solidarietà sono una tradizione per il Piemonte - afferma la presidente della Regione Mercedes Bresso - Nella nostra regione, infatti, sono nate e si sono sviluppate molte delle più importanti esperienze italiane di impegno sociale. Abbiamo vissuto e viviamo le trasformazioni dovute alle migrazioni e vantiamo una consolidata tradizione nel promuovere e accogliere eventi e manifestazioni di grande impatto su temi legati alle discriminazioni: le Paralimpiadi, il Torino Pride, Identità e differenza e Terra Madre».

Il programma europeo. Aperto ufficialmente a Berlino il 30 gennaio 2007 con l'Equality Summit & Opening Conference, l'Anno Europeo delle

Pari Opportunità per Tutti ha l'obiettivo di informare i cittadini sull'importanza di eliminare gli stereotipi, i pregiudizi e la violenza, di favorire buone relazioni tra tutti i membri della società, in particolare tra i giovani, e di promuovere e diffondere i valori che sottendono la lotta contro le discriminazioni.

In occasione dell'evento l'Unione europea ha proposto agli Stati membri, alle organizzazioni sindacali e datoriali, a tutti gli enti, organizzazioni e associazioni, di sensibilizzare, informare, stimolare la riflessione, la discussione e il confronto attraverso manifestazioni ed eventi di grande impatto che contribuiscano in modo concreto ed efficace a perseguire quattro obiettivi specifici: sensibilizzare sul diritto alla parità e alla non discriminazione, nonché sulla problematica delle discriminazioni multiple; stimolare il dibattito sulle possibilità di incrementare la partecipazione alla vita sociale dei gruppi vittime di discriminazioni e favorire una partecipazione equilibrata di uomini e donne alla vita sociale; valorizzare la diversità e la parità evidenziando i benefici e il contributo positivo che tutti possono dare alla società; promuovere una società più solidale. «L'incontro tra la vocazione sociale e la disponibilità di strutture, infrastrutture e servizi all'avanguardia spiega l'assessore alle Pari Opportunità Giuliana Manica - rendono il Piemonte e Torino sede ideale per accogliere questo grande evento dedicato all'Anno Europeo per le Pari Opportunità per Tutti. Una iniziativa inserita dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità nel calendario nazionale e proposta alla Commissione Europea come iniziativa di particolare rilievo. Pensiamo a questa Fiera - continua Manica - non come evento isolato - ma come

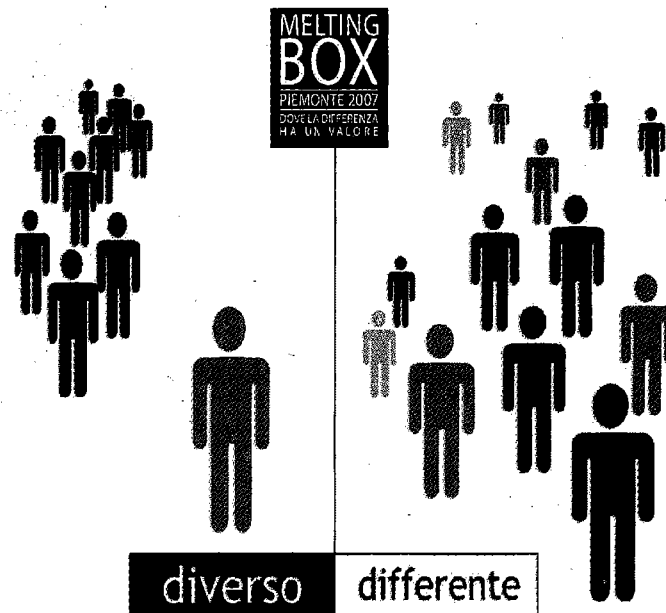
avvio di un laboratorio permanente, con cadenza biennale, dedicato all'innovazione sociale, dove non solo il talento e la tecnologia, ma anche la tolleranza diventa elemento di competitività territoriale e di sostenibilità sociale dello sviluppo».

Nel corso dell'anno sono state tante le sfide lanciate dalla Regione in tema di parità dei diritti e molte le iniziative mirate a soddisfarle. Alla volontà di promuovere azioni di mainstreaming in politica e la partecipazione femminile ai processi decisionali ha risposto la redazione, già programmata, da parte dell'Ires Piemonte di un bilancio di genere per il nostro territorio. All'obiettivo di introdurre le pari opportunità nella didattica e, soprattutto, nella formazione di alto livello invece riscontro la firma di un apposito Protocollo con la Direzione Generale del Ministero dell'Istruzione per il Piemonte. Una serie di eventi rivolti ad un pubblico ampio e variegato, quali le notti rosa, variante al femminile delle ormai celebri notti bianche, e la Fiera di cui il Piemonte sarà

protagonista in ottobre, hanno soddisfatto e soddisferanno infine la necessità di promuovere e sensibilizzare i piemontesi alle tematiche in oggetto.

A questo si aggiunge l'attività legislativa dell'Assemblea regionale che proprio in questi mesi sta esaminando due disegni di legge sul tema delle pari opportunità: il ddl per le PO e contro le discriminazioni, mirato alla rimozione di ogni forma di emarginazione sociale, e il ddl per l'attuazione delle politiche di PO e l'integrazione della prospettiva di genere, che attua l'art 13 dello Statuto regionale e rappresenta la prima normativa organica in Italia sulla parità di genere.

«Il nuovo disegno di legge regionale contro tutte le discriminazioni - conclude la presidente Bresso - estende il concetto di pari opportunità dal genere all'origine etnica, alla religione, all'orientamento sessuale, alle convinzioni personali, all'età e alle condizioni di disabilità, sta per arrivare all'esame del Consiglio regionale. Quando sarà approvato, porrà il Piemonte all'avanguardia in Italia».



A OTTOBRE UN'INIZIATIVA DELLA REGIONE PIEMONTE. IL PROGRAMMA SU WWW.MELTINGBOX.IT

## Al Lingotto la Fiera dei Diritti

MELTING  
BOX  
PIEMONTE 2007

FIERA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI E  
DELLE PARI OPPORTUNITÀ PER TUTTI  
TORINO 22-24 OTTOBRE

Tre giornate di assemblee, convegni, seminari tematici, incontri con grandi personaggi, mostre. Sarà questo, e molto altro, la prima "Fiera dei Diritti e delle Pari Opportunità per Tutti" che si terrà al Lingotto di Torino dal 22 al 24 ottobre. Organizzata dalla Regione con Expo 2000, è l'evento più importante di Melting Box, il contenitore delle iniziative predisposte in Piemonte per l'Anno Europeo delle Pari Opportunità.

L'obiettivo della manifestazione è quello di mettere a confronto esperienze e politiche antidiscriminatorie, per ragionare su temi quali: genere, orientamento sessuale, origine etnica, religione, età e disabilità. Un'occasione per affermare il valore della diversità e per costruire una società più solidale basata sul rispetto.

Oltre al programma elaborato in collaborazione con il Comitato

di Indirizzo Scientifico, la Fiera vuole essere un'occasione per accogliere laboratori, workshop ed altre iniziative coerenti con i temi dell'Anno Europeo che potranno essere proposti da associazioni, enti pubblici e privati, ONG, reti. Parallelamente sarà allestita una grande area espositiva, saranno organizzati eventi culturali legati alla Fiera in collaborazione con le principali istituzioni del Piemonte.

La Fiera intende far incontrare le realtà che a livello regionale, nazionale e internazionale lavorano sui temi dell'inclusione sociale, della parità di trattamento e della non discriminazione. Inoltre, vuole rafforzare le relazioni di rete e sensibilizzare l'opinione pubblica sui benefici di una società che valorizza le diversità.

Non sarà un evento isolato,

ma l'avvio di un'esperienza orientata all'innovazione delle politiche di pari opportunità, che si ritroveranno a confronto con cadenza biennale. Insieme alla Ministra Barbara Pollastri ci saranno nomi quali Vladimir Spidla, Commissario Europeo per Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità, Louise Arbour, Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e Tiziana Nasi. Poi, nel comitato scientifico Irene Tinagli dell'Università di Pittsburg, Elisabetta Palici Di Suni dell'Università di Torino, Bianca Beccali dell'Università di Milano, Enzo Bianchi, priore della Comunità Monastica di Bose, Daniela Del Boca, direttrice del Centro Studi CHILD e Giovanna Zincone, presidente di FIERI, il Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione.

### GENERE

■ In Italia il tasso di occupazione femminile è pari al 46,7% contro il 70,3% di quello maschile. Inoltre, vi sono disparità retributive e le donne hanno minori possibilità di crescita professionale. In ambito politico, le donne sono sottorappresentate: le elette alla Camera sono solo il 17,14% e il 13,51% al Senato.

### ORIGINE ETNICA

■ In Italia vivono persone provenienti da circa 200 Paesi. Secondo il Dossier Caritas 2006, è del 5,2% l'incidenza delle persone immigrate sulla popolazione italiana, con 1 immigrato ogni 19 residenti. L'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) sottolinea che gli ambiti in cui si registra il maggior numero di segnalazioni sono lavoro e accesso alla casa.

### RELIGIONE

■ Si ha una discriminazione qualora venga violata la libertà di una persona di professare un determinato (o nessun) credo, così come la libertà - entro alcuni limiti - di esercitarne il culto secondo i riti da essa previsti. In Italia accanto alla religione maggioritaria, quella cattolica, sono presenti molte altre fedi, anche per effetto del fenomeno migratorio. Secondo il Dossier Caritas 2006 sono 1 milione 500 mila i cristiani provenienti da altri Paesi, con cattolici e ortodossi che quasi si equivalgono (circa 660 mila) e circa 1 milione i musulmani.

### DISABILITÀ

■ In Italia le persone con disabilità sono 2 milioni 615 mila, di cui circa 584 mila in età da lavoro: di queste oltre il 55% sono donne. Permangono condizioni di discriminazione sui luoghi di lavoro, nella scuola, nei trasporti, nell'accesso ai beni e servizi e, più in generale, una condizione di emarginazione sociale. Il problema più avvertito riguarda l'inserimento lavorativo: secondo l'indagine ISTAT 2005 "L'integrazione sociale delle persone con disabilità", solo il 26,5% è occupato.

### SCELTE SESSUALI

■ L'orientamento sessuale è ancora oggi un fattore di discriminazione e per questo le persone omosessuali tendono a rimanere nascoste. Secondo l'Arcigay (indagine 2005) solo il 16,5% dei maschi e il 15% delle femmine sono pienamente visibili. Le maggiori difficoltà si riscontrano sul lavoro, dove solo il 24,1% degli intervistati non nasconde la propria omosessualità, contro il 37,3% che non ne ha mai fatto parola.

### ETÀ

■ L'Italia è il Paese Ue con la maggior percentuale di anziani: gli over 65 sono il 19,8% e sono in aumento anche i "grandi vecchi" (persone ultraottantenni) che hanno superato il 5% del totale della popolazione, con una netta prevalenza di donne. La durata media della vita è passata dai 65,4 anni del 1951 ai 78 del 1995. Un milione e 600 mila italiani/e dai 45 anni in su ritiene di essere stato discriminato sul posto di lavoro a causa dell'età.